PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 7.20; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.—, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. Nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5 60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9 95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 25/10 mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXX. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Lunedì 20 Novembre 1911 Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. N. 10901

LA GUERRA ITALO-TURCA.

BEL TEMPO A TRIPOLI: RIPRESA DELLE OPERAZIONI.

La situazione.

A Tripoli il tempo si è rimesso al bello, ed un areoplano è tosto salito per esplorare le posizioni del nemico. Col bel tempo ripresero anche le fucilate agli avamposti. Circa alle condizioni degli arabo-turchi le notizie sono tuttora incerte: sembrano però confermarsi le voci che fra le loro file regnino dissensi.

Il governo turco si divincola ancora fra le strettoie dell'attuale situazione, dalla quale pure sa di non poter uscire che in un unico modo: grida oggi al soccorso in una nota alle potenze in cui dichiara che un'eventuale azione di offesa e difesa nell'Egeo comprometterebbe seriamente il commercio internazionale.

(I particolari nei telegrammi che seguono).

A Tripoli il tempo si è rimesso al bello.

Una ricognizione in aeroplano. I rapporti fra i turchi e gli arabi.

TRIPOLI 19, ore 2.15 (Ufficiale), Il tempo è tornato bello. Sulla nostra fronte orientale i soliti colpi di fucile verso Sidi-Messri. L'artiglieria nemica ha sparato parecchi colpi; la nostra artiglieria alla sua volta ha fatto qualche colpo contro l'artiglieria nemica e contro gruppi di arabi.

Ieri mattina un aeroplano potè eseguire delle ricognizioni. Il nemico mantenne la solita dislocazione a gruppi nell'oasi orientale verso Zanzur e verso Ain-Zara.

Il comandante turco è venuto con gli arabi ad un accomodamento, concedendo loro di andare per turno alle case loro ad attendere ai loro lavori campestri. Si attende un convoglio di circa 600 cammelli dalla Tunisia; frattanto ne sono arrivati una cinquantina dalla costa e dall'ovest di Zanzur. Sembra che dalla Sirte penetri contrabbando di viveri. Un individuo venuto dal confine tunisino informò di avere incontrato lungo la strada carovane di cammelli appartenenti a commercianti privati, che andavano e venivano con vettovaglie.

Da Zuara sono state fatte partire le donne coi bambini, e rimangono a guardia del paese donne armate, con circa 150 turchi.

Ad Agilat vi sono molti uomini armati di fucili „Mauser".

Queste notizie furono confermate da altri arabi fatti prigionieri il giorno dopo. Soggiunsero che a Zauia vi è molto malcontento fra gli arabi. Il deputato Furhat bey avrebbe fatto un bando per distogliere gli arabi dai lavori campestri e farli combattere. Il bando direbbe che chi si dà alla semina avrebbe avuto il bestiame ucciso e le sementi confiscate. Da altra parte si assicura che molti arabi vendono le loro armi a indigeni della Tunisia. Il deputato della città di Tripoli avrebbe scritto ai suoi di vendere tutto e riparare a Costantinopoli, dove avrebbe trovato loro impiego, considerando egli ormai la causa della Tripolitania turca come disperata.

Lo sceicco Abd-el-Salam, capo della Zauia, senussita di Mirda, unico zauia della confraternita che abbia mandato un contingente contro di noi, è morto.

Da parte di un battaglione del genio si sono intensificati i lavori di sistemazione.

I prigionieri scrivono alle loro famiglie manifestando la loro soddisfazione per l'ottimo trattamento che ricevono.

I piroscafi «Derna» e «Theis» incorporati nella marina da guerra italiana coi nomi di «Pietro Verri» e «Bengasi».

ROMA 19 (N). Stamane il ministro della marina Leonardi Cattolica ha sottoposto alla firma del re il regio decreto secondo il quale i piroscafi «Theis» e «Derna», già appartenenti alla marina da guerra turca, sono incorporati al regio naviglio da guerra italiano.

Il primo dei detti piroscafi col nome di «Capitano Verri», in memoria del prode ufficiale che cadde eroicamente nel combattimento di Sciarra-Sciad, e il secondo col nome di «Bengasi» sacro ormai all'Italia per il sangue versato dai soldati e marinai che seppero affrontare e vincere ogni assalto del nemico.

La narrazione del bersagliere Rizzetti

che per poco non fu scotennato dagli arabi.

NAPOLI 19 (N). Proveniente da Palermo è giunto il piroscafo «Solunto» con a bordo fra altri Giuseppe Rizzetti, dell'11.o Bersaglieri che, fatto prigioniero a Sciarra-Sciad, fu salvato per miracolo mentre gli arabi si accingevano a scotennarlo.

Per 20 giorni, dopo la terribile avventura, il Rizzetti perdè la favella, che riacquistò poi all'ospedale militare di Palermo.

Il giorno 23 ottobre mentre ferveva la lotta fra gli arabi traditori e i bersaglieri, un piccolo gruppo di questi, condotti da un tenente, si avanzò per snidare un gruppo di arabi dai fichi d'India.

Di nove bersaglieri otto ne caddero e l'altro, il Rizzetti, fu preso dagli arabi e legato al tronco d'una palma. Mentre le donne arabe gli danzavano attorno, gli uomini decisero di scotennarlo.

Fortunatamente giunsero in tempo altri bersaglieri che trassero dalla terribile posizione il Rizzetti ed indussero alla fuga gli arabi.

Questa narrazione fatta dal Rizzetti stesso è oltremodo commovente e straziante nei suoi particolari.

La Porta tenta ogni arte per migliorare la sua posizione.

COSTANTINOPOLI 19 (N). La Porta ha incaricato i suoi ambasciatori di notificare alle potenze che essa, in seguito alle voci d'un'azione navale dell'Italia, ha preso tutte le misure militari per opporvisi. Le misure di difesa verrebbero attuate con particolare rigore nei punti eventualmente minacciati, ciò che dovrebbe inceppare la navigazione internazionale.

La sottoscrizione per le famiglie dei soldati.

ROMA 19 (N). Dalle notizie pervenute alla direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate alle diverse filiali della Banca stessa per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella presente guerra in Tripolitania e Cirenaica ammontano a lire 32.847,55. Quindi la cifra complessiva dei versamenti per il Comitato Centrale si eleva a tutto il 18 corrente a lire 866.178,53.

Arabi espulsi da Tripoli che si recano in America.

BARI 19 (N). Stamane è giunto in porto il piroscafo austriaco «Kassa» recante a bordo oltre duecento arabi espulsi dalla Tripolitania e dalla Cirenaica.

Essi proseguiranno domani per l'America in cerca di lavoro.

LA VITA A TRIPOLI fra le insidie degli arabi e le cannonate dei turchi.

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE).

Gli arabi complottano ancora. Continuano le perquisizioni e gli arresti.

Tripoli 12 novembre.

Tripoli è tutta una festa di tricolori che nella gaia mattinata domenicale sventolano sopra i bastioni e i tetti, sopra la selva d'antenne nel porto; l'aria echeggia di fanfare; le vie rigurgitano di soldati che vanno agli avamposti o che dagli avamposti ritornano; siamo in una grande piazza forte, cinta da una formidabile cerchia di difesa: le trincee dal lato di terra, le navi da guerra dal mare.... eppure grava su questo ridente agglomeramento di cupole, di terrazzi, di palme e di minareti, una vaga atmosfera di minaccia e di mistero. Sono conquistate le case, sono conquistati gli abitatori, ma l'anima della città, l'anima degli indigeni, più che mai inafferrabili, palpitano indomite e indomabili nel silenzio.

La tragica giornata del 23 ottobre, che nella storia di Tripoli rosseggerà sempre come la pagina più sanguinosa, ha provocato uno scatto vigoroso d'energia in chi regge le sorti dell'impresa italiana, tuttavia pare che la terribile e giusta repressione non abbia completamente sedato lo spirito di rivolta degli arabi. La ferrea reazione ha forse fomentato l'odio, centuplicato il desiderio di vendetta in quelli sfuggiti alla punizione e acceso nuove fiamme d'odio nei congiunti e negli amici dei colpiti. Ci sono oltre trentamila soldati nella città, eppure parrebbe che nella incredibile cecità dei loro piccoli cervelli, gli arabi credano ancora di poter riuscire a fare qualche cosa.

Non passa giorno quasi senza che si abbia qualche piccolo allarme. Gli italiani che abitano nel quartiere arabo sono alquanto impressionati per quanto avviene di notte nelle case adiacenti alle loro; gli arabi vegliano — secondo loro — e sino a tardissima ora si sentono discutere e confabulare animatamente, fatto che mai prima di questi ultimi giorni s'era avverato, giacchè, una volta venuta la sera, gli indigeni si chiudevano nelle loro abitazioni, e il quartiere piombava nel silenzio più profondo. E i vicini temono che in quelle case si complotti.

Al comando si smentisce ogni sospetto, si risponde sorridendo a ogni domanda inquieta; però durante la notte certi pattuglioni compiono pericolose perquisizioni nel cuore dei quartieri indigeni, operando arresti e sequestrando armi e documenti. Mai come ora perlustrarono le viuzze e i meandri della città tanti carabinieri e tanti soldati.

Architettura insidiosa. Una congiura contro il governatore?

Nessuno dubita della potenza degli italiani e della assoluta padronanza che hanno della città, pure quegli impenitenti paurosi che sono gli ebrei, tremano, tremano sopratutto da quando è giunta la notizia del massacro di Tunisi. E basano i loro timori richiamando l'attenzione sull'importanza che potrebbe assumere in una circostanza simile, un semplice dettaglio architettonico: nelle città africane i tetti sono piani, e in ogni via vi sono innumerevoli archi che collegano fra loro i terrazzi delle case di tutta la città, tanto che comodamente si può girare da un capo all'altro di Tripoli, senza che un solo soldato di quante pattuglie si vogliano, possa accorgersene.... Non basta, ma asseriscono che durante la notte passino sui tetti ombre furtive.

Che si tenti realmente qualche nuova sorpresa? Quando si ha da fare con gli arabi si può attendersi ogni cosa. Tuttavia si sa che al primo movimento, la insurrezione sarebbe immediatamente soffocata nel sangue. Ciò non toglie però che il quarto d'ora potrebbe essere un po' seccante; ci sono appunto questi tetti tanto belli, tanto amati da noi, che in un moto notturno potrebbero essere una arma eccellente per gli arabi.

I confidenti annunciano qualche complotto, rivelano macchinazioni. Pare che le autorità sieno riuscite ad acciuffare un gruppo di facinorosi che preparavano — così si dice — niente di meno che un colpo di mano contro il castello del governatore. E qua e là si hanno già singoli attentati contro sentinelle e contro soldati.

E' inutile nasconderlo, lo stato d'animo generale è oggi ancora sempre al grado di nervosità e d'inquietudine di alcune settimane fa. I fatti nuovi sono riusciti a cancellare le profonde impressioni del 23 e del 24. Ne sono colpa, secondo alcuni, la troppa rapida sospensione delle misure esemplari, ma forse non sufficienti di repressione, che il comando avrebbe dovuto mantenere in vigore infischiandosi di ciò che diceva la stampa estera; secondo altri la longanimità piuttosto eccessiva del comando per quei pochi cannoni turchi, che da meno di tre chilometri dalle trincee italiane, continuano noiosi, insistenti, sia pure innocui, a tener presente all'ignoranza degli indigeni che presso la città sono ancora accampate le forze del sultano, e a rinfrancare con giornaliera costanza chissà quali loro aspirazioni.

E intanto gli ufficiali e i soldati chiedono impazienti: «quando, quando ci permetteranno, di andare a pigliarli?»

Le imboscate nell'oasi. La repressione fu eseguita con soverchia clemenza.

E' possibile che questa ombra di pessimismo non sia che una derivazione riflessa dell'eccitazione nervosa in cui tutto un susseguirsi di sorprese e di emozioni ci ha gettati; voglio anzi sperare che sia proprio così.... Pure ci sono altri fatti che atteggiano gli animi in questo senso, e primo fra tutti il seguente: nell'oasi è ricominciata la caccia all'italiano. Gli arabi si sentono sfuggire dai pugni dei nuovi dominatori, e ne approfittano a man salva. Ottenuto il permesso di ritornare nell'oasi per riprenderví i loro averi e il loro bestiame, non ritornano più in città, e ritrovate le armi nascoste durante lo sloggio forzoso, si appiattano nuovamente tra le rovine e tra i rami dei palmizi, riprendono il gioco vile ma terribile dell'imboscata.

L'oasi è un'altra volta infestata da individui che sparano alle spalle dei soldati, e fanno fischiare i proiettili a pochi centimetri dalle teste di chiunque s'avventuri nel meraviglioso giardino tropicale che separa la città dagli avamposti.

Ierl'altro fu il generale De Chaurand che per miracolo sfuggì alle palle tiratogli contro a bruciapelo mentre ritornava dalle trincee; e gli attentatori due arabi, pagarono con la vita il loro tentativo omicida. Ieri ed oggi, furono sparate molte fucilate contro soldati, e persino contro giornalisti. Siamo ritornati ai giorni d'angoscia della rivolta. Andare agli avamposti è nuovamente più pericoloso che assistere a un attacco nemico dalle trincee. E l'oasi è ripopolata d'assassini, non soltanto in una parte. Alcuni colleghi esteri furono presi a fucilate intorno a Sciarrasciat; Barzini, Civinini e De Frenzi tra Sidi-el-Messri e la caserma di cavalleria, Vassallo presso Bumeliana, Marinetti, io ed altri, accanto a Gargaresch, ove stamane s'era impegnato un notevole combattimento — dunque dall'uno all'altro estremo della verde fascia di palmeti che avvolge voluttuosamente la città.

E poi vengano i tedeschi e gli inglesi a dire che quanto s'è fatto era eccessivo, era infame, Poco era, eccone la più bella prova; troppo poco!

Il nemico comunica con la città! I tiri contro il parco aerostatico.

Un altro fatto che dà filo da torcere al comando, e può fino a un certo punto impressionare, è la constatazione che fra i turchi del deserto e gli indigeni di Tripoli c'è un continua corrente d'intesa.

Fra le tante sorprese che di giorno in giorno abbiamo dovuto assistere a Tripoli durante questo primo periodo della guerra turco-italiana, certo una delle maggiori fu quella di vedere che il nemico sa per filo e per segno ciò che avviene in città.

La battaglia di Sciarrasciat fu dovuta al fatto che i turco-arabi sapevano essere Sciarrasciat il punto più debole della fronte sinistra; l'attacco a Sidi-el-Messri fu pure diretto contro la posizione che effettivamente sino al 25 era la più sguarnita della fronte centrale; in tutta una serie di piccoli altri attacchi si potè vedere lo studio attento del nemico di prendere di mira i punti che per una ragione o per l'altra potevano il giorno o il momento dell'attacco essere ritenuti meno fortificati degli altri.

E la giornata del 23? Come poteva prodursi il simultaneo attacco dal deserto, nell'oasi e nella città se, come ho già avuto occasione di dirvi, il piano dell'azione non fosse stato concretato sino nei minimi particolari fra gli arabi di Tripoli e quelli che insieme ai turchi assaltano la città dal deserto?

Non basta. Questi ultimi giorni sono avvenuti alcuni fatti che si dovrebbero considerare inesplicabili se non si conoscesse l'esistenza di queste comunicazioni.

Sopra tutti caratteristico quello che si riferisce al «Drachenballon», l'aerostato frenato, a forma di sigaro, che, come vi ho telegrafato, così ottimi servizi d'informazioni ha reso già alle sue prime ascensioni nel cielo di Tripoli.

Ierlaltro, compiuto il primo volo, durante il quale gli aeronauti che lo montavano avevano scoperto l'accampamento generale degli arabo-turchi nella piccola oasi di Ain-Zara, a otto chilometri circa dalla città, il pallone stava trattenuto da sacchetti di sabbia a fior di terra nel parco aerostatico improvvisato dietro il mulino del Banco di Roma, e precisamente nella breve spianata al principio dell'oasi, ove sino al 23 sorgeva un miserabile villaggio di beduini ora raso al suolo, quando, l'uno dopo l'altro, scoppiarono a brevissima distanza quattro «shrapnells» turchi aggiustati con una precisione di tiro davvero ammirabile.

Fu proprio un miracolo se i proiettili non fecero danno alcuno. E ieri nuovamente, a irregolari intervalli di tempo, numerosi «shrapnells» piovvero sopra il parco, per fortuna nuovamente innocui.

Fin qui, forse, niente di straordinario. E' noto infatti come gli artiglieri turchi sparano bene, e come con l'uso del «telemetro», un apparecchio che serve a misurare esattamente le distanze, una volta visto scendere il pallone, i nemici possano comodamente avere calcolato la distanza corrente tra il punto d'atterramento e le bocche dei loro cannoni....

V'è di più. Stanotte il parco aerostatico, appunto in seguito all'insistenza dei colpi mirati dai turchi contro il «Drachenballon» fu trasportato in un punto affatto opposto della città e cioè presso al campo d'aviazione. Ebbene, alle otto del mattino, prima che sollevandosi nell'aria avesse potuto far vedere ai nemici accampati a molti chilometri oltre l'oasi, che aveva cambiato d'ancoraggio la nave aerea si vide piombare a brevissima distanza alcuni «shrapnells».

Fatti inesplicabili.

Vien fatto di chiedersi: Come possono i turchi aver saputo che il pallone è stato trasportato in un'altra parte, e precisamente in quale punto esatto?

Che tra il campo nemico e la città si intrattenesse e s'intrattenga ancora sempre di notte una assidua conversazione mediante segnalazioni luminose, simili alle intelligenze notturne delle navi da guerra, è noto. Pure non è possibile che tante e così precise comunicazioni possano essere fatte con questo mezzo nel breve spazio di poche ore.

Ed ecco una serie di altri piccoli fatti di genere siffatto diverso, che viene a far pensare a qualche cosa di più serio che non possa essere un rudimentale telegrafo ottico.

Negli ultimi tempi si sono rivedute a Tripoli persone che avevano lasciato la città insieme alle truppe turche dopo il bombardamento. E non una, parecchie: e dopo essere state rivedute da conoscenti e da congiunti, sono nuovamente scomparse.

Nell'oasi tra Bumeliana e Gargaresch sono apparsi e scomparsi ripetutamente ufficiali turchi travestiti da arabi. Alcuni ne furono catturati e trovati in possesso di piante delle trincee italiane.

Uno degli assassini dell'oasi ammazzato ieri dopo che dall'alto di una palma aveva per qualche ora preso a fucilate chiunque gli passasse a tiro, fu riconosciuto da un confidente per un arabo di una tribù dell'interno, armato di tutto punto che non poteva provenire dalla città.

Nè costoro, nè le spie che portano ai turchi le notizie di Tripoli, possono volare o attraversare la linea degli avamposti, dove non un gatto potrebbe passare inosservato.

Dunque?

Non si può pensare ad altro che ad un passaggio sotterraneo.... costruito dagli arabi?

No, non c'è bisogno, perchè esiste.

L'acquedotto romano.

Esiste l'acquedotto che i romani hanno costruito per portare l'acqua alla città dal Gebel, piccola catena montuosa che sorge a molti chilometri da Tripoli, nel deserto.

Ora l'acquedotto è completamente abbandonato e il suo sbocco in città è sconosciuto agli indigeni stessi. Si sa soltanto che deve trovarsi nei pressi dell'antico cimitero ebraico verso la spiaggia di Gargaresch, nella località ov'è stato creato il campo d'aviazione.

Non appena si pensò alla possibilità che gli arabi comunicassero coi turchi a mezzo del sotterraneo dell'acquedotto romano, le autorità militari iniziarono assidue ricerche per rintracciarne l'uscita. Furono fatti sopraluoghi accurati, furono interrogate numerosissime persone che per il loro contegno e le loro prestazioni si sono guadagnate la piena fiducia del comando; invano: nulla si potè ricavarne. Un unico particolare fu rivelato da un ebreo, il quale asserì d'avere udito che in un punto a lui sconosciuto dell'oasi c'era una cavità, dissimulata da piante, nella cui profondità s'apriva un canale sotterraneo; che il fondo era però ricolmo d'acqua, tanto che per entrare nel sotterraneo si doveva fare uso di una barca.

Aveva molto del fantastico tutto ciò, e certo così se ne penserebbe oggi ancora, se un collega francese non fosse riuscito a raccogliere proprio ieri la testimonianza d'una persona, secondo lui, degna della più illimitata fede, la quale saprebbe che a Tripoli c'è chi possiede una carta topografica di recentissima compilazione, del ministero della guerra turco, nella quale il corso sotterraneo dell'acquedotto romano è tracciato da capo a fine. A quanto la persona, che assicura di avere veduto la carta, ricorda, il canale si biforcherebbe nell'oasi, ed una delle ramificazioni sboccherebbe in città appunto nei pressi dell'antico cimitero ebraico....

Si stanno ora facendo le pratiche per venire in possesso del prezioso documento, pratiche che data la serietà della cosa e la delicatissima posizione che occupa la persona indicata come detentrice della pianta, si presentano difficilissime; ma ad ogni modo si spera di aver tra breve in mano il bandolo della matassa, giacchè non c'è più dubbio che è proprio attraverso al canale sotterraneo che si mantengono le comunicazioni tra il campo turco e la città.

Intanto stamane, sulla base delle informazioni raccolte, una pattuglia di carabinieri e di soldati, guidata dal tenente Vicinanza, uno specialista in perquisizioni e indagini, e accompagnato da alcuni giornalisti, fece un'accurata visita alle adiacenze del cimitero ebraico. Dopo qualche ora di vane ricerche, la pattuglia entrò nel camposanto abbandonato, nel sospetto che il famoso canale potesse comunicare con qualche antico sepolcro, ed entrò in tempo per vedere quattro arabi strisciare carponi sopra le tombe. Non appena s'accorsero della presenza dei soldati, gli individui cercarono di mettersi in salvo dandosi a una pazza fuga tra i tumuli: uno solo peraltro ci riuscì; gli altri tre furono arrestati e tradotti in città: sono tre ebrei.

Prima di lasciare il cimitero, che sarà campo di nuove attivissime ricerche, i soldati scoperchiarono una quantità di tombe, non rinvenendovi però che ossa calcinate.

Quanto agli arrestati, non hanno voluto ancora aprir bocca sulla loro identità e su ciò che facevano carponi nel cimitero.

I turchi dispongono di nuove munizioni.

E intanto i turchi continuano ad inviare giornalmente un certo numero di cannonate sulla città. Cosa molesta, ma non tanto quanto si potrebbe forse credere, giacchè se anche sono bene tirati i loro proiettili esplodono con limitatissima forza ed efficacia.

Di solito i confetti cadono nei presi del parco aerostatico, o sopra un ospedale da campo piantato alle porte della città, sulla via che conduce alle tombe dei Caramanli; talvolta però piovono anche più in qua o più in là: sul castello ad esempio, o nell'edificio del consolato di Germania, che, per trovarsi in una posizione affatto eccentrica, piglia spesso i colpi lunghi sparati contro le trincee di Sidi-el-Messri. La popolazione, che ai primi giorni si era un po' allarmata, visto che sono innocui, non se ne preoccupa più che tanto. Scoppiando debolmente, gli «shrapnells» lasciano cadere la mitraglia per forza d'inerzia, senza lanciarla nella veemenza di una esplosione micidiale.

Oggi i soldati ne ridono, pure quando la scorsa settimana piovvero i primi proiettili, ci fu un momento di sorpresa. Dal tempo dei primi attacchi a Bumeliana, i turchi non s'erano più fatti vivi con la loro artiglieria; ciò che aveva fatto pensare che fossero rimasti senza munizioni. E a un tratto ecco i cannoni turchi ritornare in scena e proteggere gli attacchi della fanteria e della cavalleria araba con fuoco veramente accanito; eccoli bombardare furiosamente le trincee italiane; eccoli impegnare addirittura duelli vigorosi con l'artiglieria italiana.

Ad ogni modo questo quotidiano invio di «shrapnells», che viene ad aggiungersi ai numerosi diversivi già offertici dalla guerra, ha permesso agli italiani di constatare che il nemico è stato rifornito di munizioni. Gli «shrapnells» che ci facevano fischiare sulla testa sino a pochi giorni fa, e che dopo l'eventuale esplosione, ci affrettavamo a raccogliere come «Ricordo di Tripoli», erano proiettili di vecchio stampo, di modesto calibro e di superficie perfettamente liscia. Quelli che giungono ora sono invece nuovissimi, di ultimo modello, con linee di scanalatura sull'involucro e di calibro che finora gli avversari non avevano dimostrato di possedere. Circostanza questa cui, e forse non a torto, si vuole dare la seguente spiegazione: i turchi sono stati riforniti di munizioni non solo per quei cannoni che ne difettavano, ma anche per quelli di calibro maggiore che ne mancavano affatto. La precisione degli ultimi tiri dimostrerebbe inoltre che al campo nemico sono arrivati dei buoni ufficiali puntatori.

Una questione molto grave sorge e si impone, chiedendo di essere chiarita: gli aiuti sono giunti ai turchi dalla parte dell'Egitto o dalla parte della Tunisia?

Le truppe attendono con impazienza l'avanzata.

Del resto, fatta eccezione per lo stato d'animo di certi strati della popolazione, le cose vanno magnificamente. Anche per quello che riguarda gli aiuti pervenuti ai turchi, non c'è d'allarmarsi più che tanto; le misure di sorveglianza alle frontiere egiziane e tunisine sono raddoppiate, e al campo avversario non si può essere molto allegri: gli arabi cominciano a stancarsi, i viveri non possono durare a lungo e il colera fa strage. Per quanti rinforzi possano raccogliere fra le tribù arabe dell'interno, non potranno mai competere con la forza e con la compatezza degli italiani; al loro fanatismo e alla loro indifferenza per la morte, gli italiani oppongono l'entusiasmo e l'organizzazione. È addirittura ammirevole lo spettacolo che dà la gioventù italiana, fiorente di vigore e di salute, bene equipaggiata, bene nutrita, bene coperta contro le intemperie che cominciano a imperversare e a farci dimenticare che siamo a un chilometro dal deserto. Senza parlare poi del loro morale, dell'adorazione che hanno per gli ufficiali, della allegra indifferenza con cui giornalmente li vediamo rispondere agli attacchi del nemico. I denigratori del loro valore, coloro che insistono a ciarlare di mancanza di disciplina e di disorganizzazione, dovrebbero venire qui a vivere in mezzo a loro una sola giornata, e resterebbero a bocca aperta nè più nè meno che certi giornalisti inglesi, tedeschi, francesi e russi specialisti in cose militari, arrivati a Tripoli con un sorrisetto di scherno. L'italiano s'è rivelato un soldato di primissimo ordine, dotato d'una resistenza e d'un «fegataccio» che per i suoi stessi superiori sono stati una sorpresa; ed ora non attende che di muoversi, di affrontare egli una buona volta il nemico.

Mario Nordio.

Le dimissioni del ministro austriaco delle finanze.

Zaleski succede a Meyer.

VIENNA 19 (N). Il ministro delle finanze Meyer ha rassegnato le dimissioni, che furono accettate. Contemporaneamente il ministro per la Galizia e dirigente interinale il ministero dell'Agricoltura, caposezione Zaleski, fu nominato ministro delle finanze, il prof. Braf ministro dell'agricoltura e il deputato polacco Duglozy ministro per la Galizia.

Il ministro Meyer lascia il suo ufficio dopo un periodo di funzione di poco più che dieci mesi. È riconosciuto come una autorità in questioni finanziarie e considerato un misto fra scienziato ed impiegato capacissimo ed espertissimo. Fu il principale collaboratore di Böhm-Bawerk nell'introduzione della imposta sulla rendita personale.

La sua sorte fu decisa dall'accoglienza ostile avuta fra i deputati dai progetti fiscali da lui elaborati per la copertura del fabbisogno derivante dai provvedimenti per gli impiegati e per il sanamento delle finanze provinciali. Il suo ritiro assume in questo momento importanza speciale. E' noto infatti che la situazione finanziaria dello Stato è non meno grave di quella politica. Anzi non si va errati se si afferma che nei circoli politici austriaci si sente maggiormente il bisogno di un uomo che sappia far fronte ai gravi impegni dello Stato e che riesca a ravviare l'intricatissima matassa della politica interna.

Nell'aspirazione di quei circoli il nuovo ministro delle finanze dovrebbe essere come una specie di secondo, e forse più potente, presidente dei ministri. A questo compito è stato chiamato il cav. Zaleski.

Un caposezione, un impiegato, che come ministro sa non soltanto passare con disinvoltura da un dicastero all'altro, ma sa altresì acquistare una solida base parlamentare (egli gode infatti d'illimitata fiducia del club polacco); un impiegato che sa esercitare una grande influenza politica; un impiegato insomma, che secondo i canoni austriaci dovrebbe essere un animale apolitico, e che sa invece fare l'uomo politico, anzi il «grande» uomo politico. Questo grande uomo poltico si spera diventi ora anche un grande ministro delle finanze.

L'ultima giornata di re Pietro a Parigi. - La partenza.

PARIGI 19 (N). Re Pietro fece alle 10.30 ant. una visita alla granduchessa Vladimiro che attualmente si trova a Parigi. Poi assistette ad un ufficio divino nella chiesa russa assieme al granduca ed alla granduchessa Paolo, all'ambasciatore Isvolski e numerose notabilità della colonia russa.

Quindi il re diede un dejeuner in onore dei suoi antichi commilitoni, poi ricevette il consiglio d'amministrazione

della Società di soccorso per ex-allievi della scuola militare di Saint Cyr, re Pietro è socio fondatore di questa Società.

Il consiglio d'amministrazione presentò al re un esemplare della storia della scuola di guerra di Saint Cyr rilegato artisticamente nei colori della scuola.

Il re elargì 10.000 franchi per i poveri di Parigi.

Alle 4 pom. re Pietro accompagnato dal presidente dei ministri Milovanovich fece una breve visita di commiato al presidente Fallières ed alla sua consorte. Alle 6.30 il re lasciò Parigi. Alla stazione si erano raccolti per salutarlo il presidente Fallières e tutti i ministri. Il commiato fu molto cordiale. Il presidente Fallières ed il re si strinsero ripetutamente le mani cordialmente. Il treno si mise in moto, mentre la musica suonava l'inno serbo.

CRONACA LOCALE

Un ordine del giorno degli studenti: „Trieste o nulla!"

Abbiamo da Graz: Gli studenti italiani di Graz hanno votato nella loro ultima adunanza il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti accademici italiani residenti a Graz, raccolti in assemblea straordinaria, di fronte all'attuale situazione della questione universitaria italiana, mentre si riservano di riprendere a tempo opportuno le agitazioni su suolo accademico, riaffermano l'antico motto: «Trieste o nulla!», esigono che l'esistente di diritto Facoltà giuridica di Wilten venga immediatamente restituita e trasportata a Trieste, chiedono il riconoscimento degli studi compiuti e dei diplomi conseguiti nel Regno, fino alla creazione di una completa Università italiana a Trieste».

La conferenza su Camillo Cavour
all'Università popolare.

Un'interminabile ovazione accolse il conte Pietro Orsi quando si presentò sul podio: saluto rivolto al conferenziere ed insieme, con pieno fervore, al grande italiano che esso si era proposto di commemorare. E la commemorazione, tenuta in uno stile semplice, ricercante la sua forza suggestiva in una rappresentazione di fatti sobriamente efficace, fu adeguata a quella gloria di cui è circonfuso il nome di Camillo Cavour, poichè seppe rievocare vivamente il grande statista e suscitare negli animi dell'uditorio magnificamente affollato, una profonda ammirazione. E sicuramente se la folla non fosse stata conscia delle conseguenze che l'autorità tira da certi applausi, più volte questi sarebbero scoppiati molto alti per consentimento alla parola dell'oratore concisa, ma significativa nella lode. Il prof. Orsi non volle si dimenticasse che la gloria di Cavour è connessa alla gloria di altri uomini che con lui cooperarono al risorgimento d'Italia: ma non volle da ciò sminuita in alcun modo l'insuperabile virtù di quell'uomo che seppe fortemente volere e comprese nella sua poderosa mente concezioni politiche di geniale vastità, riuscendo a creare quelle situazioni che attuarono la liberazione di gran parte d'Italia, preparando i maggiori eventi successivi. L'oratore con simpatica parola accompagnò Camillo Cavour attraverso la sua vita: lo mostrò nella sua giovinezza, nei suoi primi ardimenti liberali, lo pose vivamente entro il movimento politico del 1830, quando giunsero le nuove idee di Francia ed d'Inghilterra, quando s'alzò giovanissima e già potente la voce di Mazzini. Quanti equivoci, quanti malintesi, quanti danni si sarebbero evitati se Cavour e Mazzini, entrati allora con piena giovinezza nella vita di agitazione e di preparazione, si fossero conosciuti, avessero fuse le loro energie, avessero trovato le vie dell'accordo nella facile simpatia della giovinezza! Dai 20 ai 40 anni Cavour con tenacità, con severità preparò la sua mente, la sua coscienza all'attuazione di una visione che aveva avuto in sogno: essere primo ministro del re d'Italia. Ma quanto dura fu la lotta, quanto aspra la via della sua volontà! Venne il 48: in esso nei suoi fiammanti idealismi non poteva attecchire l'opera liberale del Cavour, fredda, positiva, priva d'ogni fantasia, maturata di prova. Ma le difficoltà non disarmarono Cavour, anzi lo resero più forte, più audace. Egli comprese che il sogno del 48, cioè che l'Italia avrebbe fatto da sè, doveva essere abbandonato pensò allora si dovesse rendere il Piemonte di tale robusta costituzione politica, di tale solida posizione internazionale da poter essere consono alle voci dei grandi potenze. Fu meravigliosa la sua attività intenta a mettere l'influenza di Italia, a creare importanza all'Italia fra i dissidi delle potenze, a farla penetrare tra le gelosie loro. Astuto e suggestivo conquistò alla sua intenzione Napoleone III; astuto e audace tenne in iscacco la diplomazia europea mentre aiutava con la comandata insipienza delle autorità governative la spedizione dei Mille, mentre s'adoperava per mettere il re a capo della Rivoluzione.

Con vasta linea efficacissima il conte Orsi delineò il prodigioso triennio che passò dal 1859 al 1861, da quando Camillo Cavour portò a combattere per la libertà d'Italia le armi francesi a Solferino e a Magenta al momento in cui, sempre fedele ai suoi principi liberali ed al suo grande amore per l'Italia, dichiarò decaduto il potere temporale dei papi e «Roma capitale». Fu Camillo Cavour uomo di tempra magnifica, uno dei geni più vasti che abbiano onorata e costituita la grandezza d'Italia; di lui il prof. Orsi con la sua limpida, stringente arte oratoria, con la dritta linea delle figurazioni diede un'imagine stupenda, arrivata dai suoi sogni alla sua nobilissima idealità. La conferenza fu coronata da insistenti acclamazioni che costrinsero l'oratore a ripresentarsi più volte al podio.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del sig. Andrea Calabrese da nipoti Yole e dott. Giovanni Micolich cor. 25, Elda e dott. Eugenio Micolich cor. 25.

Per onorare la memoria della sig.a Angela ved. Metlicovitz dalla sig.a Francesca Ravasini cor. 10; dai signori Sina e Nazario Peterlini cor. 15.

Audizione di Ofelia Mazzoni. Anche ieri ebbe Ofelia Mazzoni il suo numeroso elegantissimo pubblico. Nel programma, tutto di poeti moderni, dominava il Pascoli, che è difatti il padre spirituale della maggior parte dei giovani poeti. «La madre», uno dei poemi conviviali dove risorge in più pure forme il misticismo antico, fu recitato con arte rappresentativa toccante; mentre riuscì la dicitrice a mantenere una bella connessione armonica nei versi irrequieti e friabili dei «Gemelli». Grata sorpresa fu al pubblico una lirica di Francesco Chiesa, «La prima parola», ben costrutta ben ritmata, sonora; piacque la poesia di Arturo Onofri, «Soli», e piacque un vigoroso sonetto del sardo Sebastiano Satta; la nobile meditazione del triestino Umberto Saba, «Alla finestra» permise di gustare un'arte fatta di verità intima e di semplicità esteriore. L'audizione si chiuse con una delle maggiori liriche di un grande poeta: «Le folli campane» di Edgardo Poe, mirabilmente tradotta da Luigi Siciliani che vinse in essa una delle più temibili prove, e detta dalla Mazzoni con slancio anelante, con varietà di colori musicali, con onomatopee spesso felici, se pur la voce le cercasse nell'ordito del verso con troppa frequenza. Tutto il programma fu vivamente applaudito.

La «Lectura Dantis» all'Università popolare. Questa sera, dalle 8, nella sala del Conservatorio Tartini avrà luogo la terza lezione della «Lectura Dantis» che ha avuto sinora un magnifico successo: leggerà e commenterà il III canto dell'«Inferno» dantesco il prof. Giovanni Quarantotto, noto nel nostro campo letterario per varie pubblicazioni e per un volume di versi molto lodati. Il commento sarà illustrato con proiezioni.

★ La passeggiata storica che doveva aver luogo ieri mattina, causa l'imperversare delle intemperie, fu rimandata a domenica prossima.

★ Mercoledì, nella scuola di via R. Manna, il dott. Sergio Dompieri parlerà della Tripolitania.

Ricreatorio comunale. Vario ed attraente quanto mai il programma che svolse nella scorsa settimana la Sezione Filodrammatici al Ricreatorio comunale di via Settefontane.

Mercoledì 15 corr. i bravi ragazzi vi recitarono lo scherzo di G. Cantagalli «Nove e tre... minuti» ed i monologhi: «Il ciarlatano» e «Buona sera».

Sabato 18 corr. nel pomeriggio il maestro F. Slama parlò ai ragazzini sulle funeste conseguenze che apporta la lettura di certi libri che non fanno altro che riscaldare la fantasia. Raccomandò loro invece la lettura di libri sani, istruttivi e morali. Poscia seguì la recita della Sezione Filodrammatica che, come sempre, s'ebbe dal numerosissimo uditorio caldi e frequenti applausi.

Alcune canzoni cantate dal giovanetto Umberto Rothenaisler, accompagnato al piano dal signor M.o Franco, chiusero il ben riuscito spettacolo.

I nostri studenti a Vienna. Ci telefonano da Vienna 19: Iersera il Circolo accademico italiano ha tenuto la sua assemblea generale ordinaria. Dei membri onorari erano intervenuti il dott. Carlo Pezzoli ed il presidente Dadich; inoltre assistettero all'adunanza due studenti di Graz, il dott. Suvich ed Umberto Nani che presentati all'adunanza furono da questa salutati con cordiali acclamazioni.

Il presidente Dadich, aperta la seduta, salutò i presenti e commemorò i colleghi dott. Lettich e Sabbaz, morti durante l'anno sociale, constatò che il Circolo anche nell'anno che sta per decorrere, fedele alle sue tradizioni, ha offerto frequenti occasioni agli studenti ed ai loro amici di coltivare la socievolezza che riesce tanto più utile e gradita a connazionali costretti a vivere lontano dalla loro terra e fra gente di nazionalità diversa.

Il presidente ricordò quindi che si sono date parecchie interessanti conferenze, che si sono organizzati festini, fra cui un ballo, ben riusciti e che fruttarono non indifferenti contributi al fondo sociale destinato a scopo di beneficenza. Il presidente rilevò che si è riesciti a sanare il bilancio sociale, non solo coprendo il deficit rimasto degli anni scorsi, ma perfino ad ottenere un discreto civanzo e ciò ad onta dei sussidi accordati come gli anni scorsi agli studenti più bisognosi. Segnalò un ulteriore aumento dei volumi della biblioteca sociale e rivolse parole di ringraziamento alle redazioni dei giornali patri che inviarono i loro giornali al Circolo accademico. Numerosi doni di libri contribuirono all'arricchimento già menzionato della biblioteca e tributò quindi parole di riconoscenza anche a questi donatori.

Prese poi la parola lo studente Cappelletti, presidente del Curatorio degli studenti della Mensa accademica italiana, rilevando che quell'istituzione benchè sorta di recente ha già vita prosperosa, mercè i generosi contributi di patrie istituzioni, di parecchi Comuni e di privati. Quindi il Curatorio fu in grado di largheggiare nella distribuzione di assegni per la Mensa accademica agli studenti più bisognosi; rilevò in particolare il cospicuo contributo della Lega Nazionale (applausi fragorosi), ricordò l'opera del comitato revisore per l'amministrazione della Mensa accademica che è composto di parecchi deputati italiani e di altre notabilità le quali dedicano alla benefica istituzione le cure più solerti.

Il relatore osservò che, mentre finora per quest'istituzione della Mensa accademica, si deve ricorrere alle prestazioni di un trattore viennese, continuando l'appoggio dato finora al comitato dalle patrie istituzioni e dai benefattori privati, si potrà col tempo pensare all'istituzione di una vera e propria Mensa accademica italiana.

Seguirono le elezioni per le cariche sociali. La nuova direzione riuscì composta così: presidente, lo studente tecnico Zanetto Deperis di Gorizia, vice-presidente lo studente di agronomia Maroni di Trento, direttori Mullich di Gorizia, Adobbati di Zara, Sugar dall'Istria, Zigon di Trieste, Giumlia di Zara, membri sostituti Novak di Pisino, Gius di Cormons, Strauss di Pola, Andrianich di Pisino e Giacomoni di Trento; a revisori il dott. De Bin e Dadich.

Il nuovo presidente Zanetto Deperis prende la parola per ringraziare della prova di fiducia datagli dai colleghi col metterlo alla testa del Circolo accademico, disse che si manterrà ligio alle belle tradizioni del Circolo e farà ogni sforzo per contribuire alla prosperità ed al progresso dell'associazione e fece appello ai colleghi, affinchè alla fiducia aggiungano anche il loro appoggio. (Applausi).

Alla fine, su proposta dello studente Fonda, l'assemblea vota un atto di plauso e di ringraziamento alla cessata direzione ed in particolare al cessante presidente Dadich il quale attese al gravoso ufficio con encomiabile assiduità e con affettuosa sollecitudine per il bene dell'istituzione affidata alla sua direzione.

Società Ginnastica. I biglietti dei posti a sedere per la recita di domani, ieri sorteggiati, si possono ritirare oggi dalle 10 alla 1 e dalle 6 alle 7. I biglietti non ritirati verranno messi a disposizione dei soci che hanno prenotato posti e che non furono favoriti dal sorteggio.

★ Questa sera alle 8.30 vi sarà prova generale di banda per il convegno di domani.

Esposizione permanente. Mercoledì p. v. si chiuderà alla Permanente la mostra personale di Bruno Croatto. La sala resterà chiusa per alcuni giorni per alcune riparazioni al sottosuolo. Si riaprirà nei primi giorni di dicembre con una Mostra di bozzetti, adatti per regali di Natale.

Conferenza Bussi. Con la conferenza di ieri sera il dott. Armando Bussi chiuse il corso delle sue lezioni al Circolo di Studi sociali. «L'eterna rivoluzione» tema della conferenza non è che la descrizione sintetica della legge del progresso che si determina dalla conquista della scienza in tutti i rami dello scibile e che forma la gloriosa eredità del XIX secolo.

L'oratore, applauditissimo, prese quindi congedo dal fedele uditorio.

Sala Schiller. Il nome di Marcello Salzer, il noto umorista tedesco, richiamò iersera un uditorio folto ed elegante. L'artista in parte disse, in parte lesse una collana di aneddoti e di facezie comicissimi. Nella sua mimica corretta e nella sua parola colorita la moderna letteratura umoristica tedesca ebbe un interprete efficacissimo. Egli diede vita vigorosa ad una serie di tipi grotteschi, di figure comicissime, che divertirono molto l'uditorio. L'artista riscosse applausi calorosi.

Marcia podistica «Pro croce Rossa Italiana». La Croce Rossa italiana in data Roma 31 ottobre 1911 ha diffuso un manifesto con cui esorta anche le Società sportive a indire feste a scopo umanitario: soccorrere i malati e i feriti della guerra d'Africa. A questo appello la presidenza del «Fortior Genovese» (F. P. A. I.), come già nel 1909 per le vittime del terremoto, corrispose invitando le Società sportive a promuovere marcie ginniche a favore della C. R. I. Il C. S. «Maratona» di Trieste indice perciò per domenica 3 dicembre una marcia di venti chilometri Trieste-Muggia e ritorno. Informazioni al presidente del Comitato signor Marcello Camuffo, al Caffè «Ai Giardini», in Piazza G. B. Vico.

Adunanza d'impiegati della Riunione Adriatica. La Giunta esecutiva della Lega degli Impiegati civili convoca per questa sera alle 6.30 gli impiegati della Riunione Adriatica di sicurtà nella sede sociale (via Pier Luigi da Palestrina num. 3 I piano) per importanti comunicazioni.

Comizio pubblico. Il Fascio democratico indice per mercoledì sera, alle 8, nella sala Tersicore, un Comizio pubblico per trattare sulle dichiarazioni fatte dal conte Stürgkh alla Camera di Vienna durante la discussione sulla carestia.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del sig. Andrea Calabrese dalle nipoti Regina mar. Engelhardt e Angelina Calabrese cor. 20 a favore della Società contro la tubercolosi.

Per onorare la memoria della sig.a Anna Wulz dai signori Mario ed Enrico Protti cor. 20 a favore della Guardia medica.

Per onorare la memoria della sig.a Angela ved. Metlicovitz dalla famiglia Stockel-Zuttioni cor. 10 a favore della Società di beneficenza «Carità e Lavoro»; dalla famiglia Paduani cor. 10; dai signori Ruggero Panzera e consorte cor. 20 e dall'avv. Emilio Giachin cor. 20 a favore della Guardia medica; dal sig. Giovanni Furlanetto senior e consorte cor. 10 a favore del fondo orfani e vedove della Società dei tipografi.

Per onorare la memoria della sig.a Maria ved. Rustia dal cap. Ivo Cvitanich e consorte cor. 15 a favore della Casa per marinai.

Per onorare la memoria del sig. Stefano Brajuha dalla Società anonima generale di trasporti cor. 30 a favore dell'Orfanotrofio S. Giuseppe.

Nel primo anniversario della morte dell'indimenticabile marito, dalla sig.ra Lucia ved. Todeschini cor. 25 a favore del fondo vedove della Società dei camerieri del Lloyd.

Adunanze sociali. I lavoranti calzolai sono convocati nuovamente per mercoledì alle 8.30 pom. alle Sedi riunite, per trattare delle elezioni della Giunta degli attinenti al Consorzio di calzolai.

I commessi di negozio al dettaglio contro la modificazione d'orario chiesta dai principali. Iermattina alle 11, nella sede della Camera del lavoro, fu tenuta l'annunciata radunanza di casta indetta dall'«Unione fra commessi». La radunanza riuscì numerosa. Presiedeva il sig. Gherbetz, il quale rilevò come, di fronte all'iniziativa presa da parte di alcune categorie di negozianti, per ottenere dalla Luogotenenza una modificazione delle disposizioni, per poter aprire i negozi già alle 7 della mattina — gli addetti al dettaglio, che in merito all'orario ritenevano di poter sostare nella lotta, sono costretti a riprenderla onde non veder frustrati i diritti acquisiti e non trovarsi nella dolorosa condizione di veder peggiorate, anzichè migliorate, le attuali condizioni. L'«Unione fra commessi», tutelatrice degli interessi di tutta la casta indisse perciò la presente radunanza, e il presidente si compiace che gli addetti al dettaglio, compreso il difficile momento, sieno intervenuti numerosi.

Parlano quindi parecchi dei presenti, dichiarandosi pronti ad ogni lotta pure di conservare il presente orario stabilito per legge, anche per il fatto che, come ben si prevedeva, il pubblico s'è ormai abituato ed i negozi non risentono scapito di sorta.

Il sig. Rovere per la Camera del lavoro, deplora il fatto che la ditta Greinitz, così forte per se stessa, sia scesa in lizza con gli addetti, reclamando firme di piccoli industriali, per poter chiedere un'apertura più mattiniera. Ritiene infondati o speciosi i motivi allegati sia da quella ditta che dai cartolai e dagli altri esercenti che firmarono la domanda; e dice che in questa non si deve vedere che un tentativo di infrazione ai diritti acquisiti dagli agenti, poichè è certo che qualora riuscisse a queste categorie di esercenti di ottenere ciò che chiedono, altri esercenti, ed infine tutti, insorgerebbero per avere lo stesso trattamento. Contro questo tentativo invoca solidarietà senza distinzione di opinioni politiche e resistenza ad oltranza.

Dopo lunga animata discussione l'assemblea approva unanime il seguente ordine del giorno presentato da uno degli addetti presenti:

«Gli addetti e commessi ai negozi al dettaglio radunatisi domenica 19 novembre 1911, nella sede della Camera del lavoro, in una radunanza di casta, per discutere in merito all'orario di chiusura ed apertura dei negozi al dettaglio seriamente minacciato in seguito al deliberato preso dalla locale Camera di commercio, nel mentre deplorano quel deliberato che poggia unicamente su dei pretesti, incaricano la Giunta esecutiva dell'«Unione fra commessi ed addetti ai negozi al dettaglio» di protestare in merito presso le competenti autorità, acciocchè l'ordinanza emanata in data 11 luglio 1911 sia mantenuta in vigore, non portando alcun danno ai consumatori, e giovando invece agli addetti al piccolo commercio e s'impegnano d'intensificare l'agitazione, qualora l'azione promossa dall'«Unione» non dovesse appagare i giusti loro interessi».

Il sig. Rovere rileva ancora che dopo questo ordine del giorno spetta all'organizzazione, rispettivamente alle nuove riunioni che seguiranno per questo argomento, di insistere presso le autorità, spiegando anche chiaramente come le nuove pretese dei principali, non sieno basate su necessità impellenti, ed in questo lavoro tutti gli organizzati devono cooperare con la Giunta esecutiva dell'«Unione». Quindi il presidente dichiara sciolta la radunanza.

Convegni sociali. Il Comitato feste dei tipografi, pro fondo sussidi alle vedove, indice per sabato prossimo una festa di ballo nel salone Draler (Piazza della Borsa, via Canal piccolo). La festa comincerà alle 9 pom.

La tragedia di S. Giacomo.

Una folla enorme, composta in prevalenza di donne del nostro popolo, andò raccogliendosi, nonostante la pioggia dirotta, fin dalle prime ore della mattina di ieri, sul piazzale di San Giusto, nell'intento di entrare nella camera mortuaria a vedere e cospargere di fiori la salma della piccola Bianca così atrocemente massacrata a colpi di ferro da stirare. Ma l'ingresso alla camera mortuaria, per disposizione dell'autorità, era vietato, dovendosi ancora procedere alla sezione del cadaverino, sezione che avrà luogo stamane alle 10. I fiori portati dalle nostre buone popolane furono presi in consegna dal custode.

La piccola salma, intanto, giaceva sulla tavola anatomica vestita d'un grembialino a colori, della sottanina di flanella, con le calzettine e le babucce indossati al momento del fatto. Gli occhioni dilatati dallo spettacolo terribile impressosi nelle pupille e dallo spasimo della morte davano al viso infantile una espressione di raccapriccio che faceva stringere il cuore. Tra la folta cornice dei capelli d'oro larghe chiazze di sangue illividito e grumi di materia cerebrale fuoruscita dalla scatola cranica tutta deformata....

Alle 2 pomeridiane si recarono a baciare la piccola salma le zie e le sorelle.

Di queste, la Norina aveva saputo per sommi capi il fatto già l'altra sera dalla stiratrice, presso la quale è addetta, in via degli Armeni.

Una zia abitante al N. 47 di via della Tesa glie ne raccontò i particolari, comunicandole anche la morte della Bianca e la morte della mamma, avvenuta durante la notte.

La povera giovanetta ebbe una crisi terribile di pianto e di disperazione; poi volle ad ogni costo, con la zia e la sorella Adele recarsi a San Giusto a vedere la sorellina.

Insieme al mesto gruppo era il piccolo Enrico. Appena egli ebbe varcata la soglia della camera mortuaria, si precipitò sul cadaverino della Bianca e, dopo averne baciato e ribaciato il viso, si ritrasse e col piccolo pugno levato in alto si diede, col piglio d'un uomo, ad imprecare all'assassino.

Le sorelle, piangendo, lo condussero via, mentre le zie si fermarono ancora qualche minuto presso il cadaverino.

Dopo l'autopsia, la salma sarà rivestita dell'abitino bianco e degli altri indumenti portati con delicato pensiero dal padrino che la tenne a battesimo.

★ Le sorelle e le figlie dell'altra vittima del Del Tin, Luigia Rismondo, si recarono ieri a visitarne il cadavere, che si trova, com'è noto, nella camera mortuaria dell'ospedale; ma d'ordine dell'autorità, l'accesso era severamente vietato, volendosi prima procedere alla necroscopia. Questa avrà luogo oggi, alle 3 pom.

I funerali, che sono stati già ordinati dalle sorelle e dai cognati della defunta saranno probabilmente eseguiti nel pomeriggio di domani.

Mareggiata. Ieri notte una violenta mareggiata infuriò sul porto. Il mare, agitatissimo, superò in parecchi punti le banchine. Il molo S. Carlo anche iersera veniva spazzato dalle onde. La squadra a.-u. dovette gettar le ancore al largo. Sulla diga dinanzi al Porto nuovo le ondate danneggiarono sensibilmente il costruendo deposito di carbone dell'Istria-Trieste. Gli operai addetti a quella costruzione poterono salvare legname e materiale. Tuttavia il danno si fa ascendere ad un migliaio di corone.

Grave disgrazia sul lavoro. Ieri mattina, alle 11, alla Spremitura d'olii a Sant'Andrea avvenne una grave disgrazia.

Il bracciante Giovanni Luchtenecker, di anni 19, abitante in via Marco Polo N. 4, era intento a pulire una macchina quando un tubo di ferro smossosi dal suo posto, cadde e gli fratturò il malleolo del piede sinistro.

Un medico della filiale dell'Igea dopo avergli prestato le cure necessarie, lo fece accompagnare con lettiga del cantiere S. Marco all'ospedale.

Il Luchtener venne accolto nel quarto riparto.

Notizie meteorologiche. Alta marea: 8.22 ant., 9.38 pom. — Bassa marea 2.31 ant., 3.46 pom.

TEATRI.

Verdi. La vecchia commedia di Paolo Ferrari «Il ridicolo», recitata iersera dinanzi ad affollato uditorio, diede campo di emergere a Flavio Andò, alla Paoli, al Palmarini, al Piperno, ottimamente assecondati dalla Brignone-Palmarini, dal Gandusio e dagli altri. Le scene più salienti furono applaudite con fervore.

Oggi serata d'onore del valente attor comico nostro concittadino Antonio Gandusio, al quale il pubblico riserva molti calorosi festeggiamenti. Il Gandusio infatti è un brillante dotato di ottime qualità comiche ed è anche un attore colto ed intelligente, al quale arridono tutte le simpatie delle platee italiane. Egli ha scelto la divertente commedia di De Flers e Caillavet: «L'asino di Buridano» «vaudeville» onesto al quale possono assistere anche le signorine.

Questa recita è fuori d'abbonamento per il solo ingresso.

Domani un'interessante novità: «Il dovere» di Saverio Kambo.

Politeama Rossetti. Nel modo più splendido si è chiusa iersera la brillante stagione di opere comiche ed operette offerta dalla Compagnia Caramba e Scognamiglio, che seppe vincere il «record» della suntuosità negli allestimenti scenici. Ad entrambe le rappresentazioni il pubblico accorse in gran folla. A quella serale, dopo il terz'atto del «Malbrüch» ci furono chiamate interminabili agli artisti e grida di: «Arrivederci». Dalle gallerie, dalla platea si sventolavano i fazzoletti. Il direttore Lauri, insistendo gli applausi, disse a nome pure del Caramba, affettuose parole di saluto e di ringraziamento, aggiungendo che porteranno il nome della gentile Trieste scolpito sui loro cuori. Nuovi applausi suscitarono queste parole. Dobbiamo aggiungere ancora che alle sig.ne Ivanisi e Cerani furono presentati due artistici mazzi di fiori e che al maestro concertatore Gemme e al direttore Lauri l'impresa offerse come durevole ricordo due medaglie d'oro.

La Compagnia Caramba e Scognamiglio parte oggi per Bologna.

Fenice. A tutte e due le rappresentazioni date ieri — "Il marito di tre mogli" nel pomeriggio e «Toreador» a sera — accorse un pubblico numerosissimo, che si divertì, volle parecchi "bis" e chiamò alla ribalta i principali esecutori alla fine di ogni atto.

Questa sera, «Toreador» si replica.

Domani, festa della Salute, due rappresentazioni.

La stagione del Teatro Popolare al Politeama Rossetti. La compagnia di Gemma Caimmi che viene a dare al Politeama Rossetti un corso di recite per conto della Società del Teatro Popolare, incomincerà le sue rappresentazioni la sera del 1.o dicembre con "Amore senza stima" di Paolo Ferrari.

Due drammi di Sem Benelli al Politeama Rossetti. Per due sere soltanto e cioè il 25 e il 26 corrente, avremo al Politeama Rossetti la compagnia N. 2 del teatro «Argentina» di Roma, la quale rappresenterà «La cena delle beffe» e "L'amore dei tre re" di Sem Benelli.

Spettacoli d'oggi.

VERDI. Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio. Ore 8.15. (D) „L'asino di Buridano, di De Flers e Caillavet.
FENICE. Compagnia di operette Mauro. - Ore 8. „Toreador", 3 atti dei maestri Caryll e Monckton.
EDEN. Ore 8.30. Spettacolo di varietà
CAFFE' NUOVA-YORK. Ore 8-12 concerto.
CAFFÈ EXCELSIOR PALACE HOTEL. Ore 8-12. Concerto orchestrale Buica. Ingresso libero.

La crisi municipale di Pirano risolta.

Pirano 19. Ieri a sera si tenne la annunziata seduta municipale per la nomina del Podestà e della Deputazione comunale.

Erano presenti 25 rappresentanti. Presiedeva il Podestà dimissionario avv. Ventrella. L'autorità politica era rappresentata dal capitano distrettuale Polley. Da scrutatori fungono gli onorevoli Comisso e prof. Vatta.

Delle 25 schede deposte per la nomina del Podestà, 21 portavano il nome dell'avv. Domenico Fragiacomo (applausi vivissimi).

Si passa quindi alla nomina della Deputazione comunale, la quale, su proposta dell'onor. Trevisini, dovrebbe comporsi del numero strettamente voluto dalla legge, cioè di due persone. Essendo stata accolta la proposta, si passa alla votazione che assegnò al sig. Nicolò Fonda fu Tomaso voti 21, ed al signor Andrea Fonda fu Tomaso voti 14.

Proclamato l'esito della votazione, l'avv. Fragiacomo prende la parola dicendo di accettare la carica non per ambizione o per voluttà di potere, ma per necessità di cose, non entusiasmato da tale nomina per il fatto che dessa è la quinta alla quale si dovette passare nel breve spazio di tempo di tre anni. La sua permanenza sarà quindi transitoria fino a quando cioè il momento apparirà propizio a nuove elezioni comunali, alle quali intende di cooperare da galantuomo perchè riescano nel vero interesse del paese, in nome della concordia e dell'onestà. Se ciò non fosse possibile, egli abbandonerà il posto per sempre. L'avere diviso e suddiviso il paese ha discreditata Pirano e fatto il giuoco degli avversari (applausi dalla galleria).

Dopo ciò prese la parola il rappresentante dell'autorità congratulandosi per la nomina del Podestà e promettendo il voluto appoggio da parte del Capitanato entro i limiti della legge. Invitò quindi i neonominati a fare in sue mani la rituale promessa.

Non prendendo altri la parola, il preside avv. Ventrella toglie la seduta mentre il pubblico numeroso che vi assisteva sfolla lentamente.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Movimento dei piroscafi a. u. "Arc. Stefano» arrivò il 17 a Savannah, «Edoardo Musil» il 18 a Novorossisk, «Francesco Musner» passò Sagres il 14 diretto a Brema, "Principessa Cristiana" partì il 18 da Alessandria per Brema, «Marina» passò Gibilterra il 17 diretto ad Amburgo, «Onda partì il 16 da Trieste per Alessandria, "Stella" arrivò il 19 p. p. a Rosario, «Luna» il 15 corr. a Temriuk, "Sabbia» proseguì il 16 da Brema per Cardiff, "Sirena» il 15 da Alessandria per Londra, «Moravia» arrivò il 24 p. p. a Calcutta, «India» partì il 18 corr. dal Weser per Cardiff, «Istria" il 17 da Alessandria pel Danubio.

Piroscafi del Lloyd a Costantinopoli. Dal 15 a oggi 20 arrivarono nel porto di Costantinopoli i seguenti piroscafi del Lloyd: «Bucovina il 15 da Trieste e scali della Grecia, «Stambul» il 16 da Batum, «Bruenn» il 16 dai porti del Danubio, «Melpomene» il 17 da Trieste e la Tessaglia", "Bar. Beck» arriverà oggi da Trieste in linea celere.

— Ne partirono: «Bucovina» il 18 per Batum, "Bruenn" il 18 per Trieste in linea celere, «Melpomene» il 18 per la Tessaglia e Trieste, "Stambul" partirà oggi per la Tessaglia e Trieste, "Bar. Beck» proseguirà il 24 per i porti del Danubio.

COMUNICATI*)

LUIGIA MAZZEGA
GIOVANNI COZUT
partecipano il loro matrimonio.
TRIESTE, 19 Novembre 1911.

†

GIOVANNI CERNIGOI

dopo lunghe sofferenze spirò ieri a sera.

La desolata consorte Anna, il figlio Carlo e la nuora Carla a nome anche degli altri congiunti danno la triste partecipazione agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno Lunedì 20 corr. alle ore 3 pom. dalla casa N. 35 di via Piccardi.

TRIESTE, 19 Novembre 1911.

Grande Impresa CAPELLAN, Corso 47.

†

Vido Kamenarovic

CAPITANO MERCANTILE

Fregiato della croce d'oro del merito con la corona di „Francesco Giuseppe"

cessò di vivere ieri notte a Venezia.

I sottoscritti immersi nel più profondo dolore danno parte di sì irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

Angjelja figlia — **Nico** figlio — **Giustina** nuora

Lav nipote.

TRIESTE, 20 Novembre 1911.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Quale distanza deve intercedere fra due convogli tramviari?

In questi ultimi giorni la Corte di cassazione discusse in merito alla querela di nullità di un conduttore tramviario, ritenuto colpevole dal competente Tribunale di un grave scontro tramviario e condannato per questo motivo a 3 settimane di rigoroso arresto inasprito. Si trattava del seguente fatto: Al 20 settembre dell'anno passato il querelante guidava un convoglio tramviario consistente di due carrozzoni. Il convoglio da esso guidato investì un altro convoglio fermo sullo stesso binacio; lo scontro fu tanto forte che i passeggeri dei due convogli furono sobbalzati dai loro sedili e sbattuti l'un contro l'altro con tanta veemenza che molti di loro rimasero feriti; uno di essi anzi molto gravemente; inoltre il secondo carrozzone del convoglio fermo fu fortemente danneggiato dallo scontro. La sentenza emanata in questa occasione in confronto del conduttore ritenuto colpevole del reato «contro la sicurezza della vita sotto circostanze specialmente pericolose» (§ 337 del cod. pen.) si basa sulla circostanza che il conduttore nel guidare il convoglio non si è attenuto alle istruzioni per il movimento tramviario, in quanto che queste prescrivono che fra due convogli sul medesimo binario deve intercedere uno spazio libero di 20 fino a 50 metri almeno, in caso di necessità anche di 100 metri, mentre egli si era avvicinato troppo col suo convoglio al convoglio fermo; nella sentenza si constata inoltre, che il conduttore in questione aveva fatto correre con troppa velocità il suo convoglio mentre non aveva fatto agire a tempo il freno e non si era servito nella misura necessaria dell'apparecchio per cospargere di sabbia le rotaie abbenchè lo stato delle rotaie nel punto critico fosse stato tale da richiedere tale provvedimento. Nella querela di nullità prodotta contro questa sentenza si osservava che la distanza prescritta nell'istruzione, di 20 fino a 50 metri, rispettivamente di 100 metri, deve essere mantenuta soltanto fra convogli in corsa e non può quindi servire di norma per il caso che un convoglio sia in corsa e l'altro invece stia fermo sul binario. In pratica difatti accade di vedere giornalmente che i convogli in corsa raggiungono alle fermate (stazioni) i convogli precedenti, che pure ad ogni fermata devono interrompere la corsa per pochi secondi per poi continuarla subito. Del resto è naturale che la distanza di 50 fino a 100 metri dev'essere mantenuta soltanto fra treni in corsa, essendo questo un provvedimento di pura precauzione per evitare scontri fra convogli che procedono in corsa accelerata. Se adunque il Regolamento di servizio stabilisce la distanza di 20 fino a 50 metri, rispettivamente fino a 100 metri per i convogli in corsa soltanto per eccesso di precauzione, il Tribunale non aveva il diritto di esigere la stessa distanza nella situazione del caso concreto dove un solo convoglio era in corsa mentre l'altro stava fermo. Nè si può dire che la celerità di 18 fino a 20 chilometri impiegata dall'accusato conduttore sia stata eccessiva, tanto più ch'egli doveva ritenere che il convoglio fermo sarebbe già partito prima del suo arrivo alla fermata. In quanto poi all'osservazione ch'egli non avrebbe fatto sufficiente uso dell'apparecchio per cospargere di sabbia le rotaie, egli deve a sua volta ribattere che all'epoca in cui avvenne lo scontro si praticava ancora il sistema primitivo di gettare la sabbia sulle rotaie con una paletta e che appena dopo di questo scontro l'ispettorato generale delle ferrovie dello Stato ha esortato le direzioni delle imprese tramviarie ad introdurre il nuovo sistema di cospersione mediante un apparecchio a leva, circostanza questa che offriva un sufficiente motivo alla difesa per chiedere la riassunzione del procedimento, perchè il sistema di cospersione prima usato era assolutamente inefficace e quindi non si poteva farne carico al conduttore. Il rappresentante della Procura generale propose che la querela di nullità venisse respinta in quanto che mirava a combattere in cassazione la libera valutazione delle prove del Tribunale di prima istanza e ciò non era più ammissibile. La Corte di cassazione fece parzialmente luogo alla querela di nullità inquantochè decise che il passo della sentenza relativo alla distanza di 20 fino a 50 metri, rispettivamente fino a 100 metri, doveva venir tagliato fuori; per tutto il resto compresa la commisurazione della pena la querela andò respinta. Nella motivazione si osserva, che la suaccennata distanza va difatti mantenuta soltanto fra treni in corsa e che per tale motivo si doveva far luogo alla querela di nullità in questo punto. Tenuto conto di tutte le circostanze in cui il fatto avvenne, si doveva invece ritenere eccessiva la celerità di 18 fino a 20 chilometri impiegata dal conduttore. E che poi egli non abbia fatto agire in tempo il freno, risulta con tutta evidenza dal fatto che lo scontro fu veementissimo, ragione questa per la quale si deve ritenere che anche il momento d'inerzia dev'essere di una corrispondente intensità.

Sulla costruzione di abitazioni da parte dei Comuni

La Giunta municipale di una città della Moravia aveva deciso, in via di massima, la costruzione di due case «in riflesso alla grande scarsità di alloggi». Se non che molti contribuenti del Comune protestarono contro questa decisione, che venne poi anche tolta come illegale, dalla Giunta provinciale della Moravia coll'osservazione, che nel caso in termini si trattava «di un'impresa privata del Comune allo scopo di aumentare le entrate comunali» e perciò era necessaria l'approvazione degli elettori che avrebbero dovuto essere convocati ad un'adunanza generale. La Giunta municipale produsse a sua volta gravame presso il Tribunale amministrativo contro questa decisione sostenendo che il procedimento era stato poco esauriente e che la decisione stessa era contraria alla legge. Nel gravame si voleva anche dimostrare, che la decisione in parola era stata presa allo scopo di provvedere all'urgente bisogno di abitazioni; che si trattava di un provvedimento appartenente alla sfera delle mansioni naturali di ogni Comune e che doveva quindi interpretarsi come un compito di polizia sanitaria del Comune, tanto più che alla sfera delle mansioni autonome dei Comuni appartiene in genere tutto ciò che tocca direttamente gli interessi del Comune e ciò che entro i confini comunali può essere sbrigato ed effettuato dagli organi del Comune stesso. Si osservò inoltre, che nel caso in questione era bensì necessaria l'assunzione di un prestito per le spese di fabbrica, ma che in Consiglio era stato espressamente deciso, che tanto gli interessi quanto l'ammortizzazione del capitale di fabbrica sarebbero stati pagati dal reddito delle due case senza ricorrere ad imposte addizionali. La Giunta provinciale osservava all'incontro, che secondo la legge del 9 febbraio 1892 fra le attribuzioni comunali potevano bensì annoverarsi le costruzioni di case per operai ma non mai di abitazioni per il ceto medio, che i calcoli concernenti la rendita avevano un valore ipotetico, mentre invece aveva importanza il fatto che la speculazione privata si asteneva dalla costruzione di abitazioni nel Comune, pur essendo notorio che i privati sono in grado di fabbricare assai più razionalmente e più a buon mercato che i Comuni e sanno sfruttar meglio la congiuntura economica. E' poi prescritta la votazione degli elettori «per tutti i nuovi acquisti e per tutte le imprese, che in prima linea hanno per oggetto l'incremento delle entrate comunali».

Il Tribunale amministrativo ha fatto luogo al gravame per i seguenti motivi: Discutendosi il caso concreto il Tribunale amministrativo ha potuto assodare, che il costruire case per poi appigionarle non è da ritenersi come uno dei compiti che la legge prescrive ai Comuni neanche nel caso che la costruzione di case effettivamente provveda ad un urgente bisogno di abitazioni. Anche ammesso che il Comune può procedere in singoli casi a tali costruzioni, si deve pur rilevare, che una simile decisione - in quanto la rispettiva spesa non possa essere coperta coi mezzi del patrimonio liquido del Comune - dipende dall'approvazione degli elettori in tutti quei casi nei quali le condizioni del Comune non sono tali da poter ritenere con fondamento che i comunisti non saranno costretti a contribuire alla copertura della spesa. Il Comune in questione ha ora sostenuto che nel Comune c'è grande mancanza di alloggi ed ha anche presentato un prospetto concernente la rendita delle due case da costruirsi, secondo il quale il reddito delle pigioni basterebbe a coprire non soltanto le imposte e le spese correnti ma potrebbe venir impiegato anche per pagare gli interessi e l'ammortizzazione del capitale d'impianto. Supposto adunque che i calcoli sulla rendita siano esatti, sarebbe esclusa la possibilità - anche se le due case venissero costruite a credito - che una quota parte del capitale di fabbrica resti scoperta e che quindi i comunisti debbano colmare la lacuna per mezzo di imposte addizionali; ed essendo esclusa tale possibilità non sarebbe necessaria nemmeno l'approvazione degli elettori.

Ma la Giunta provinciale non ha preso in alcun modo in disamina questo punto e perciò dev'essere completato il procedimento in questo senso.

Corrispondenza aperta. *Madre infelice. Lussin.* I ricorsi contro le multe inflitte in affari scolastici sono esenti da bollo. — *Giovanni U.* Ai riservisti, i giorni di malattia non vengono computati nel servizio. — *Fert.* L'ordine della Corona d'Italia è diviso in cinque classi. La Corona d'Italia ricorda la leggendaria Corona di ferro. Con l'annessione all'Italia delle province venete fu restituita quella Corona ed in tale occasione il re Vittorio Emanuele creò un nuovo ordine equestre, che prese il nome di Corona d'Italia. Vi possono far parte anche stranieri. — *Bruna.* 1) I cittadini italiani diventano maggiorenni a 21 anni. Per ereditare non è prescritta alcuna età, anche un bambino è capace di acquistare sostanza in via ereditaria. 2) Tranne poche rare eccezioni gli uomini possono ammogliarsi, senza il consenso paterno, a 25 anni. — *Eucalyptus.* L'impiegato che ha anche un'occupazione accessoria ha diritto al permesso annuale da ambidue i principali, in proporzione della durata di ciascun servizio. Naturalmente però deve essere sua cura che il permesso coincida presso tutte e due le ditte, a meno che egli non presti la sua opera presso l'una anche durante il termine di permesso dell'altra. L'occupazione accessoria insomma non dà diritto a due permessi completi in epoche differenti. — *Escursionista.* La velocità normale dei treni diretti è di 60 chilometri, degli omnibus 35-40 chilometri all'ora. — *Operaio.* Lodo è chiamata la sentenza dei giudici arbitri. — *Felice S.* Giovanni Cairoli morì a Villa Glori. Legga l'ode del Carducci «In morte di Giovanni Cairoli». — *Liceale vivace.* Al triestino «imborezarse» corrisponderebbe il toscano: avere il ruzzo. — *Curiosità.* I funerali di Crispi seguirono il 14 agosto 1901 a Napoli. — *Nerco.* Per entrare allievo carabiniere nella scuola di Roma si richiede l'età di anni 18. — *Dionisio.* Autore della tragedia «Guglielmo Tell» è lo Schiller. — *Vedovella.* Allo sviluppo della carie dei denti contribuiscono elementi parassitari, l'eredità, la costituzione individuale, alcune malattie acute, l'uso prolungato di certi medicamenti, le rapide variazioni di temperatura ed il clima umido e palustre. — *Veneziano.* Non conosciamo un procedimento chimico per annerire i bocchini. Si può invece colorire di nero l'osso stesso, reso ben secco, immergendolo in una soluzione ben priva di grassi e costituita da un colorante vegetale di anilina sciolta in alcool etilico. — *Pape Satan.* La via battezzata a Vicenza col nome di Antonio Fogazzaro portava prima il nome di via delle Beccariette. — *Isolano.* Consulti il manuale Hoepli «Ortoepia e ortografia italiana moderna» di G. Malagoli (L. 1.50). — *Dilettante. Pola.* Ferdinando Storelli di Torino fu pittore a Parigi nella prima metà del secolo scorso. — *Giulio S.* All'ufficio anagrafico della Polizia (Via Caserma 7) potrà rilevare il desiderato indirizzo. — *10.000.* Quell'indirizzo non ci consta. — *Corfù.* Trieste-Corfù, linea celere: partenza ogni martedì alle 14, durata del viaggio ore 44½. Con la linea greco-orientale: partenza ogni domenica alle 10, durata del viaggio ore 5½. Linea celere II classe frc. 160.60, III 84.60. Linea Greco-Orientale II classe frcs. 210.60, III 87.60. — *Italiano.* Trieste-San Remo andata e ritorno II cl. cor. 105, III cl. cor. 70. Durata del viaggio ore 17 circa. — *Terzo. Friuli.* Col treno che parte da Gorizia alle 18.33 deve scendere ad Innsbruck. Con gli altri due celeri e cioè con quello delle 9 e delle 22.15 deve cambiare linea a Schwarzach St. Weit e ad Innsbruck. II classe cor. 38.50. — *Fiume.* 1) L'esposizione si chiude oggi. 2) La tessera costa L. 10.50. — *Mat id.* Partenza da Trieste 5.48, arrivo a Milano 15.10 (via Cervignano, Mestre, Verona) II cl. cor. 34.30. Partenza da Trieste 7.50 (Simplon Express) arrivo a Milano 16.25 (via Udine, Casarsa, Portogruaro, Venezia, Verona) I cl. cor. 70 compreso il supplemento. Questo treno non ha per Milano che la prima classe.

Ogni giorno una. Codicelli osserva in un gabinetto di un illustre medico dei piccoli feti conservati nello spirito. Tutto ad un tratto esclama rivolto ad un signore che gli è vicino:

— Peccato: così giovani e già dediti alle bevande spiritose!

SCARTO.

Gentil, cortese invero
Allor che son *intero;*
Se il *core* m'hai strappato
Son illustre francese uomo di stato.

Spiegazione del giuoco precedente:

SCHIO. CHIO.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento editore del Giornale IL PICCOLO". Composto nella tipografia della Società dei Tipografi. Redattore responsabile Giulio Cesari. - Trieste.

I BISOGNOSI

Proprietà letteraria. Riprod. vietata.

(89)

— Allora è per accompagnarmi, che avete affrettato il passo? - disse il generale.

— «Ber indraddenerfi,» generale.

— Ah! - esclamò il generale guardandolo dall'alto in basso.

— «Quando» ho «abbreso» ieri sera che «eravade arrivado» - continuò Strengbach camminando a fianco del generale in modo da farsi bene udire, sebbene parlasse a mezza voce - ho «avudo» il «bensiero ti varfi tomantare» un colloquio; ma ho «avudo pavura ti spavendare» quelle «pone» signore.

— Paura di spaventare le mie sorelle? che cosa succede dunque?

— Oh! «niende ti» grave, almeno «immetiadamende», ma è la «situazione» generale che è «grafe».

E Strengbach spiegò a suo modo quella situazione che, secondo lui, era pericolosa dall'epoca della laicizzazione delle scuole, votata da «quelle canaglie di operai». Quelle canaglie di operai avevano l'infamia di rendere quelle «pone» signore responsabili dei licenziamenti che egli aveva dovuto fare. E poi vi erano dei malintenzionati che predicavano il disordine e il saccheggio. Non si erano mai avuti dei tempi simili.

— Infine, generale, io che «fi barlo», e che non sono «bauroso», ho nondimeno «baura».

— Paura di che?

— Non so «brecisamente», ma ho «baura di duddo»: gli «sbiridi» sono «drobbo mondadi»; è la «rivolda» generale. «Ber tominarla» ci «forreppe» una mano di «verro», e quelle signore «bertono duddo»: esse sono «drobbo pone»; quelle canaglie «condano» sulla loro «pondà» che essi chiamano «tepolezza», e io resto «baralizzado». Sarei «biù forde» se fossi solo. D'«aldra barde» io sono come un «uvviciale» che ha «telle tonne» da «tifentere»: la «resbonsabilità» gli «doglie» la energia. Mi «tirede» che il signor Thierry ha «breso» una «grante barde» nella «tirezione tegli avvari, et» e «stada» una «grante» gioia «ber» me, ma anche il signor Thierry è «drobbo pono»; è «viglio» di sua «matre».

— Infine - domandò il generale che incominciava a impazientirsi - che cosa temete?

— Non so, ma ho «baura di qualche caddivo diro»; quelle canaglie vogliono «fenticarsi», e «io el sento» le canaglie «fogliono fenticarsi». Sono «cabaci ti duddo».

— Vendicarsi di che?

— «Tellé pondà» della signora «Antrea» e della signora Carlo.

— Ebbene, che cosa volete che ci faccia io?

— Non so, ma «fi brefengo»; non «foglio» che, se «cabida» una «tisgrazia, foi diciate»: Strengbach, nel quale «afeio vitucia», non mi ha «brefenudo».

— Avete paura che mettano a fuoco le officine?

— Non so; quelle canaglie sono «cabaci» di «duddo».

Il generale non potè ricavarne di più: Strengbach aveva paura e lo avvertiva.

— Ma allora, secondo voi, che cosa bisognerebbe fare per migliorare tale situazione - disse il signor Roemel.

— Non so, «berchè» se quelle signore «vanno telle» concessioni, gli «oberai crederanno» che hanno «baura» e non si «botrà biù tominarli».

Essi avevano attraversato la città, di cui alcune botteghe erano diggià aperte.

— «Scusatemi» se vi lascio - disse Strengbach - «demo ti» essere in «ridirdo ber» la messa.

— E' il signor curato che dice la messa stamane?

— No, è il signor «apade Tastu», il «seconto ficario».

E mentre Strengbach risaliva la strada maestra rapidamente, il generale lo seguiva senza affrettarsi, domandandosi che cosa significasse quella strana comunicazione, e a che poteva mirare. Paura, Strengbach! Ciò non si spiegava. Sembrava che fosse lui che dovesse fare paura agli altri. Senza dubbio egli voleva farsi valere, cercando di provare che non si poteva fare senza la sua mano di ferro.

Il generale non si era ingannato pensando che avrebbe trovato il curato alzato; infatti il curato trovavasi da oltre un'ora nel suo gabinetto, senza fuoco, alla luce di una candela, avviluppato in un vecchio pastrano per preservarsi dal freddo.

— Il signor generale Roemel a questa ora!

Non ho voluto venire a Hannebault senza farvi la mia visita.

Invece di rispondere il curato era corso alla porta.

— Eulalia, portate un lume e venite ad accendere il fuoco, presto!

Fu soltanto quando il fuoco incominciò a scoppiettare che il generale, sbarazzato dalla presenza della governante, potè parlare della signorina La Guillaumie.

— Se la conosco! Un'anima perfetta! Un vaso di perfezione!

E l'abate Colombe spiegò che cosa intendeva per vaso di perfezione.

Essa aveva l'innocenza, la modestia, la pietà, l'umiltà. Nessuno come lei sapeva ornare di fiori l'altare della Santa Vergine durante il mese di Maria.

— E' bella - chiese il generale.

Questa domanda sconcertò il curato.

— Bella! Non lo so. E' una qualità che mi sfugge; ma se lo desideriate mi informerò presso varie persone, e vi parteciperò il loro parere.

— Vi ringrazio, è inutile - rispose il generale, che non potè fare a meno di sorridere nel figurarsi l'abate Colombe che faceva un'inchiesta presso varie persone per sapere se la signorina La Guillaumie era bella o brutta, non venendogli neppure l'idea di guardare da sè per assicurarsene.

Dall'elogio che il curato fece, risultò per il generale la convinzione che, se la signorina La Guillaumie «quel vaso di perfezione» non si era lasciata sedurre una prima volta dalla grande fortuna di Thierry e dall'offerta della dote di cinquecentomila franchi, non cederebbe ora, quand'anche il padre di lei volesse quel matrimonio. O era una onesta fanciulla che metteva al disopra di tutto il rispetto di se stessa, o amava, e la sua passione la rendeva insensibile a tutto ciò che non fosse amore. Nell'uno come nell'altro caso, ella non avrebbe mai voluto saperne di Thierry - il che era l'essenziale.

Così il generale rientrò in casa molto più tranquillizzato che non lo fosse al mattino quando era uscito.

Egli doveva partire dopo colazione; fino al momento in cui si alzarono da tavola non si parlò del matrimonio: non avrebbero potuto parlarne, perchè Thierry era presente.

Fu soltanto quando la vettura che doveva condurlo alla stazione si fermò dinanzi alla porta, che il generale potè rivolgere alla signora Andrea la parola decisiva.

— Che cosa devo fare?

— Quanto occorre per rendere favorevole il signor La Guillaumie al matrimonio della figlia.

— Va bene; lo farò.

PARTE QUARTA.

I.

Imporre a La Guillaumie, e sopratutto imporgli la fortuna dei Dubuquois, era un incarico che dispiaceva al generale Roemel e che lo imbarazzava.

Quella parte di tentatore presso un onest'uomo che aveva mostrato della delicatezza e della fierezza, non solo gli ripugnava immensamente, ma egli non sapeva neppure come adempierla.

Poteva egli di punto in bianco andare a trovare La Guillaumie e offrirgli del denaro che non era richiesto? Ciò sarebbe assurdo, e il mezzo più sicuro per compromettere il matrimonio di Thierry.

ETTORE MALOT. (Continua).